

**Commento di don Roberto Battaglia per la trasmissione  
“Una Parola per Domenica” di IcaroTV**

**Letture della Domenica di Pasqua «Risurrezione del Signore», 9 aprile 2023**

*At 10,34a.37-43; Sal 117 (118); Col 3,1-4; Gv 20,1-9*

«Se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede» (1Cor 15,14). «La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti» (Ratzinger, *Gesù di Nazareth*, vol. II), dunque del cristianesimo non rimarrebbe nulla senza la Risurrezione.

Ma cosa intendiamo quando affermiamo che Cristo è risorto? Si tratta di un'esperienza che trascende la storia e non riguarda la carnalità del risorto e la nostra stessa umanità? Oppure all'opposto si tratta di un evento imprigionato in quel momento storico, paragonabile al ritorno alla vita di Lazzaro (Gv 11, 1-44) o del figlio della vedova di Nain (Lc 7, 11-15)?

Rudolf Bultmann ci pone di fronte a un'obiezione alla quale non possiamo sottrarci: se anche si dimostrasse la risurrezione di Gesù Cristo, «un tale miracoloso evento della natura come la rianimazione di un morto» (*Nuovo Testamento e Mitologia*) sarebbe in realtà un fatto irrilevante.

L'osservazione è ragionevole: come può, infatti, la rianimazione di un cadavere avvenuta duemila anni fa cambiare la mia vita oggi? Per quanto grandioso, tale evento non potrebbe certamente incidere sulla nostra esistenza presente.

La Resurrezione andrebbe quindi intesa come una realtà trascendente che non riguarderebbe la storia e la materialità della nostra vita? Come potrebbe allora riguardare la concretezza dell'umano, la fisicità della mia persona, la realtà dei miei affetti e del mio lavoro, il dramma della mia esistenza?

I discepoli devono rendersi conto di quanto accaduto in un percorso che parte dalla constatazione della tomba vuota. Perché i racconti evangelici cominciano da questo dato che potrebbe anche essere interpretato diversamente? Maria Maddalena, infatti, quando corre ad avvisare gli Apostoli dice loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto» (cfr. Gv 20, 1-2). Se però è vero che il sepolcro vuoto non costituisce una prova della risurrezione, è ancor più vero che esso è decisivo per rendersi conto che quanto accaduto riguarda il corpo di Gesù, la totalità della sua persona. Non si può dunque prescindere da esso: l'annuncio evangelico della risurrezione sarebbe negato dalla presenza del corpo nel sepolcro. I testi biblici descrivono infatti una realtà che riguarda l'ordine storico e fisico, come testimoniano i numerosi incontri dello stesso Cristo Risorto con i suoi discepoli (cfr. Lc 24, 13-43; Gv 20, 11-29.21, 1-23; Mt 28, 9-10.16-20; Mc 16, 9-18; 1Cor 15, 3-9), in momenti diversi con numerosi protagonisti, tutti inizialmente increduli, i quali riconosceranno un fatto che non avrebbero potuto neppure lontanamente immaginare e che eccedeva ogni loro precomprensione. Pietro e Giovanni videro entrambi «i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte» (Gv 20, 6-7). Il testo originale lascia pensare che abbiano visto teli e sudario collocati in modo tale da escludere il trafugamento del corpo. «Entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti» (Gv 20, 8-9).

«Vide e credette»! Inizia il percorso della ragione in cui la loro libertà sarà sfidata da un avvenimento che li trascinerà oltre ogni loro immaginazione: un'esperienza in cui il *credere* fiorirà sempre dal *vedere* con i loro occhi l'evidenza di una presenza reale. Non si tratta di un fantasma ma di un corpo vero in carne ed ossa che vincerà la loro incredulità – mai censurata dai racconti evangelici – invitandoli a guardare e toccare la sua carne (cfr. Lc 24, 37-42; Gv 20, 20.27). Al tempo stesso Gesù non è più imprigionato in una circostanza storica, ma trasforma la realtà attraversando il tempo e lo spazio (cfr. Lc 24, 31; Gv 20, 19.26).

Non c'è più circostanza o luogo che non sia segnato dalla presenza di Cristo risorto.

Gesù non è semplicemente un cadavere ritornato alla vita biologica come Lazzaro, che poi è dovuto nuovamente morire. L'incontro con il Risorto non è un'esperienza mistica ma un incontro umano con una Persona viva che si può vedere e toccare, con la quale si può ancora mangiare e bere.

La Risurrezione riguarda quindi l'ordine storico e fisico, può essere documentata da testimoni di cui possiamo verificare l'attendibilità ed al tempo stesso trascende la storia, introducendo tutta la creazione e ciascuno di noi in una nuova realtà.

Il rapporto con quell'uomo in carne ed ossa continua così ad essere contemporaneo. Per Pietro, Giovanni e Andrea, la Maddalena, Gesù rimane il loro presente, in ogni istante e in ogni circostanza. Nel suo pianto, che le impediva di vedere, Maria Maddalena sarà nuovamente sorpresa dall'incontro con la Persona amata, così l'evangelista Giovanni potrà ricordare l'ora del primo incontro - «erano circa le quattro del pomeriggio» (*Gv 1, 39*) – perché quello stesso sguardo continuerà a sorprendere lui e l'amico Andrea come la prima volta, in ogni momento della loro vita. Così continua ad essere il nostro presente, in ogni tempo ed in ogni luogo, con lo stesso metodo dell'inizio, apparentemente fragile ma l'unico capace di cambiare realmente il nostro quotidiano: l'incontro umano, da persona a persona, con una presenza in carne ed ossa, con cui si può mangiare e bere. In ogni istante ed in ogni circostanza, anche quando le lacrime sembrano oscurare tutto, la Persona amata può ritornare a sorprenderci.

Vivere così, correndo (*Gv 20, 4*), cioè essendo sempre tesi a questo incontro e mendicanti di questo volto umano, rende la vita un'avventura degna di essere vissuta.